

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 12 Ottobre 1890

N. 858

## L'INSEGNAMENTO DELLA ECONOMIA POLITICA

di fronte alle questioni contemporanee

Un confratello romano ha pubblicato un articolo sull'insegnamento dell'economia politica che senza parere, e forse senza volere, tratta una questione, anzi più d'una, d'un alto interesse didattico e scientifico. Lo scrittore è imbevuto dello spirito moderno, e nonostante un certo ritegno verbale fa omaggio alla politica economica dei nostri giorni, la quale è superfluo rammentare quanto discordi da molti precetti della economia classica. La contraddizione tra le dottrine insegnate e la realtà delle cose pare tanto grave allo scrittore che, forse per non perdere l'abitudine di fare la quotidiana invocazione al Dio-Stato, finisce per richiamare l'attenzione del Governo e delle Camere (nientemeno!) sulla necessità di avere « un numero minore di cattedre affiliate però a uomini che alla dottrina congiungano una piena cognizione della storia economica del nostro paese e delle sue presenti condizioni produttive. Solo mostrando non con vane e superficiali citazioni, ma con un'analisi compiuta e profonda de' fatti la verità delle teorie si può dare efficacia all'insegnamento ».

Siamo pienamente d'accordo con lo scrittore di queste righe riportate; ma in verità pare a noi che egli non abbia considerato con sufficiente cura le applicazioni che si possono fare delle sue giuste parole. A giudicare da tutto l'articolo parrebbe che egli avesse in mira gli economisti liberali; a stare invece ai fatti, le sue critiche toccano precisamente la scuola eterodossa. E valga il vero. Se in Italia c'è ancora qualcuno che si occupa dei fatti economici del nostro paese, all'infuori degli scrittori ufficiali od officiosi, voi li trovate tra i liberali, e gli altri, gli economisti della giovane scuola pavese e delle scuole minori, sinora almeno hanno coltivato con gran ardore, se non con risultati plausibili, la scienza tedesca e si sono dilettrati a divulgare la metafisica economica. Non tema lo scrittore del periodico romano che Bastiat ed altri economisti *ejusdem farinae* siano il pasto intellettuale dei nostri professori universitari; oggi Wagner, Cohn e Schönberg e tutti gli altri assorbono talmente i germogli della scuola pavese e delle sue consorelle che la storia economica del paese e anche qualche cosa che non appartiene ancora alla storia è dai più ignorato o quasi. Dove sono le opere che attestano lo studio dei fatti, le osservazioni profonde e compiute dei fenomeni della vita economica italiana contemporanea? Noi cono-

sciamo bensì delle pregevoli monografie su questioni pratiche odierne in lingua tedesca: sul movimento dei prezzi, sui bilanci delle classi lavoratrici, sulle condizioni economiche della coltura dei cereali, sugli effetti dei dazi, sulle questioni monetarie ecc., ma in italiano non ne conosciamo davvero, e se vien fatto di trovarne esse appartengono a quegli scrittori liberali ai quali pare alluda velatamente l'articolo citato. Dunque, quanto a questo primo punto, lo scrittore avrebbe fatto bene a spiegarsi e a mettere, come si dice, le carte in tavola, perchè o egli è in una strana ignoranza delle condizioni in cui trovansi oggidì gli studi economici in Italia, o commette un errore madornale attribuendo alla scuola liberale una colpa o un difetto che va imputato a quelle eterodosse del nostro paese. E avrebbe fatto bene a chiarire completamente il suo pensiero, anche perchè in questi tempi di « tavole di proserzione » certi richiami al Governo e alle Camere possono essere sospettati, sia pure ingiustamente, di equivale a denunce vere e proprie. E noi che siamo ben lungi dal crederle tali e che, al postutto, se lo fossero, ci lascierebbero indifferenti, perchè non viviamo sotto le ali paterne dello Stato, ci sentiamo tuttavia portati, per l'amore verso la libertà dell'insegnamento, a protestare contro l'invocato e interessato intervento del governo a determinare quali dottrine economiche debbano essere professate dai docenti di economia politica e quali no. Domandiamo ora e sempre la libertà dell'insegnamento, anche se essa ci porta alla non desiderata conseguenza di sentire prof'essare dalla cattedra le dottrine del socialismo di stato, le critiche di Rodbertus o di Marx sul sistema economico attuale o i miracoli del protezionismo.

Ma poichè non sono certo gli articoli di un periodico che ai nostri giorni possono rimettere in vigore il *placet* governativo in materia di insegnamento, passiamo oltre. E ci sia permesso di considerare la scienza economica e il modo di concepirla proprio allo scrittore in questione. La economia politica attraverso da alcuni anni una vera crisi. La varietà dei metodi; storico, etico-storico, matematico, deduttivo, deduttivo-esatto, ecc., delle tendenze, delle dottrine intorno e a spiegazione di un medesimo fenomeno o gruppo di fenomeni, questi son tutti sintomi che la scienza economica attraverso un periodo di incubazione. E la ragione si comprende facilmente, se si considera che lo stesso movimento economico è ora in una fase evolutiva spiccatissima. D'onde una diremmo quasi incompatibilità tra i fenomeni odierni e la forma, se non la sostanza, di certe generalizzazioni dell'economia politica. Donde alcune di

quelle contraddizioni che lo scrittore della rivista romana segnala con una meraviglia abbastanza maliziosa. Ma altre e non poche contraddizioni tra la realtà delle cose e i principi teorici sono tutt'altro che la condanna di questi ultimi. Se voi credete che per il solo fatto dell'estendersi e dell'intensificarsi del protezionismo, la dottrina del libero scambio, nei termini in cui la espone la scienza, sia infondata, o che lo sia la dottrina del monometallismo aureo per il solo fatto che piace agli Stati Uniti di proteggere i produttori d'argento, facendolo comperare forzatamente dallo Stato e adoperare dai cittadini, voi vi mettete sopra un terreno ben pericoloso, oltre ad essere antiscientifico, anzi la negazione d'ogni scienza economica. Pericoloso perchè inducete il vero, morale, economico, giuridico o qualunque altro sia, dalla sola frequenza o dalla sola ripetizione dello stesso fatto, sia pure il più assurdo di questo mondo. E confondendo la politica economica coi principi teorici, che sono sempre poco o molto ipotetici, venite a sconvolgere ogni criterio scientifico, a sovvertire la scienza che cade necessariamente in balia delle mutabili contingenze politiche e diventa un tessuto di contraddizioni.

Tutto evolve e le scienze economiche non possono certo pretendere all'immobilità; ma per progredire non devono divenire ancelle d'uno o dell'altro partito, bensì seguire il processo di differenziazione, procedere sempre più nell'analisi, allargare il campo del distinto alle spese dell'indistinto, correggere, insomma, integrare, e purare, chiarire le leggi di causalità. E niente può essere più utile alla scienza dello studio dei fatti, tra i quali quelli contemporanei devono occupare posto principale, perchè non accettandoli quali appaiono a primo aspetto, ma sceverando l'utile dal danno, indagando il bene e il male, si possono appunto avere gli elementi per correggere e integrare le dottrine scientifiche.

Or bene è verissimo; l'insegnamento dell'economia non sempre si è preoccupato dei fatti per trarne tutta la luce di cui sono capaci in pro della scienza e questa, rimasta in parte antiquata rispetto al movimento scientifico generale e all'avvicinarsi dei fatti, ha esercitato debole e troppo scarsa influenza sulla politica economica dei popoli. E ciò si paga cogli errori ai quali assistiamo giornalmente. L'insegnamento dell'economia deve abbandonare il terreno malfido delle metafisiche astruserie, di cui ora si diletta principalmente gli eterodossi, e fare una parte maggiore alla storia e alla vita economica come del resto ci insegnano con splendidi esempi gli stessi maestri classici; solo in questo modo eserciterà maggiori attrattive e più reale efficacia.

Ma con ciò non intendiamo che la scienza abbia a divenire la giustificazione di questo o di quel sistema, del protezionismo all'americana o del bimetallismo alla latina; questi sono fatti d'ordine politico-economico, contingenti, che nella scuola possono essere esposti come cognizioni utili per chiarire lo stato in cui si trovano le questioni più generali alle quali si connettono. Mettere semplicemente gli insegnamenti dell'economia di fronte ai fasti della politica economica, non è un procedimento fecondo di utili risultati. Perchè si possa venire a qualche conclusione plausibile bisogna piuttosto ricercare se quei fatti sono in sè elementi di utilità pubblica e perchè lo sono; questa è la via per correggere le affermazioni recise, senza credere però di poter eliminare

tutte le contraddizioni, supposte o vere, tra i principi scientifici e i fatti. La molteplicità dei fattori del singolo fatto può escludere che esso concordi coi dettami di una singola scienza. E ci basta accennare alle funzioni dello Stato, a determinare le quali oltre l'economico concorrono altri criteri più o meno legittimi, ma tutti quasi sempre più forti del primo. Si che nulla prova chi adduce l'esempio delle ingerenze dello Stato per mostrare l'impotenza della economia.

Ben venga adunque il rinnovamento degli studi economici che invociamo fervidamente, e si ispiri agli splendidi esempi che tante altre scienze hanno dato e danno, ma sia un rinnovamento e non una subordinazione della scienza alla politica economica governativa, come in ultima analisi viene a chiedere lo scritto di cui ci siamo occupati. E soprattutto auguriamo alla scienza economica di saper resistere alle seduzioni degli economisti officiosi e ufficiali se non vuol perdere quel tanto di autorità che ancora le rimane.

## L'on. BRIN E L'INDUSTRIA NAZIONALE

Un uomo di marina, soprattutto ideatore di grandi navi, tutto immerso nei calcoli delle costruzioni, e giustamente sensibile alla gloria che si è acquistata dotando il paese delle migliori navi del mondo, non ha l'obbligo di conoscere l'economia politica anche elementare, e se ne discorre non sapendone, gli può essere perdonato, nella stessa guisa che gli si perdonerebbe se citasse un verso latino senza conoscere la lingua di Virgilio; ma come in questo caso gli si imputerebbe ad imprudenza la citazione ove la pronunziasse spropositata, così si deve rilevare la imprudenza commessa quando a sproposito abbia parlato di economia politica.

L'on. Brin immagini quale effetto abbia fatto sull'animo nostro il suo discorso a Genova, dalla impressione che egli riceverebbe leggendo un articolo nostro sulla potenza delle navi e sul rapporto tra la loro immersione e la loro velocità ed obbedienza al comando del timoniere.

Perchè l'on. Brin, il quale pure ha raccolto tanto plauso nel suo dicastero, ne varca i confini ed osa, lui, certo ignaro di ogni questione economica, non già spendere i denari dei contribuenti a dare all'Italia le migliori navi, ma impancarsi a giudicare gli effetti economici che le spese della marina producano nel paese? — Penserebbe il simpatico Ministro della Marina di discutere e sentenziare senza timore di esorbitare, intorno alla conversione della rendita? — E perchè crede più facile parlare senza errore intorno alla protezione della industria nazionale?

Eppure è così, degli uomini di ingegno elevato riesce loro così facile emergere in quelle cose alle quali il talento e la dottrina loro li spinge, che vanno a cercare il difficile nell'ignorato campo altrui. Le cronache veneziane raccontano che Canova suonava il flauto, riuscendo uno sgraziato « lacerator di ben costrutti orecchi » eppure riteneva che il suo nome sarebbe rimasto ai posteri come suonatore del flebile stromento.

L'on. Brin ha da qualche tempo la debolezza di credersi destinato a salvare la industria nazionale, ed è convinto di esservi in parte riuscito; ne sono

prova come fatto la mostruosità economica di Terni, come tendenza il discorso di Genova.

Con qual enfasi di... convincimento l'on. Brin, che non è punto rettorico, racconta che tutto il nostro naviglio è da parecchi anni costruito con materiale italiano; l'acciaio è fornito dalla ferriere liguri e di Terni, le macchine dagli stabilimenti della Liguria, le corazze da Terni ecc. ecc. Ed il pubblico credulone che lo ascolta, ammira l'opera del ministro che fa moltiplicare le officine e procaccia ad esse lavoro.

Ma se l'on. Brin conoscesse l'economia politica ed anche solamente la contabilità, al discorso che ha pronunciato a Genova avrebbe potuto aggiungere per amore di verità alcune considerazioni che la sua modestia gli avrebbe imposte: — Badate però, o amici, avrebbe dovuto dire, che questi meravigliosi successi della industria italiana che abbiamo raggiunti, non si debbono già a qualche filtro od amuleto di cui io possegga il segreto; nè ho inventata alcuna cosa che abbia prodotti i miracoli che vi ho narrati. Tutto questo costa e costa molto e siete voi che pagate. Facciamo infatti i conti assieme. Le corazze dello stabilimento di Terni, e le caldaie e gli altri lavori che mi danno le officine di Liguria e di Livorno costano circa il 50 per cento più di quello che non si sarebbero pagate all'estero, e potete calcolare che per una nave che costa 22 milioni in Italia almeno otto milioni si sarebbero risparmiati facendola costruire all'estero; invece di due navi se ne avrebbero circa tre, o invece di farvi pagare 44 milioni ne avreste pagati soltanto 28; quanto basta per abolire la imposta sul sale od il dazio sul pane. Badate che per far vivere Terni ho dovuto obbligare il mio collega dei lavori pubblici a comperare a Terni le rotaie delle ferrovie, i cerchioni e gli assi che costano circa il 90 per cento di più che non costino all'estero, ed anche qui si tratta di qualche decina di milioni l'anno che voi pagate per avere la soddisfazione di possedere il grande stabilimento di Terni; quanto basta per abolire il lotto, o per esonerare i minimi redditi dalla imposta fondiaria.

E non basta ancora; — avrebbe potuto proseguire l'on. Brin; — noi costruiamo una grande flotta e prevedo necessari 40 milioni l'anno per mantenerla, il che assicura il lavoro a questi stabilimenti. Ma vi è un grande pericolo; se il periodo presente di armamenti per uno insperato evento cessasse e ne susseguisse il disarmo, non sarà possibile chiudere questi stabilimenti che mancheranno di lavoro perchè hanno una produzione, molto superiore ai bisogni del paese. Ebbene allora voi dovrete pagare ancora per mantenerli e si escogiterà qualche cosa che conservi a loro il lavoro.

Che cosa avrebbero detto di fronte a queste confessioni coloro che ascoltavano con tanto compiacimento il discorso di Genova? Abbiamo fatto il conto un'altra volta e lo ripetiamo senza tema di essere smentiti; l'on. Brin potrebbe mantenere gli uffici che ha creati pagandoli senza dar loro da lavorare e fare gli acquisti all'estero; la differenza dei due prezzi è tanta che lo Stato ne avrebbe ancora una economia.

Ma ripetiamo l'on. Brin non può sapere queste cose; è però un gran peccato che non le studi o che su esse non tenga chiusa la bocca.

## INTORNO AL SAGGIO DELLO SCONTO

Il *Giornale degli Economisti* nel suo ultimo numero si occupa delle considerazioni che abbiamo fatte intorno al saggio dello sconto e della nostra proposta di aumentarlo.

L'autorevole Rivista romana non è concorde con noi in tale argomento ed appone alle nostre principalmente le seguenti osservazioni:

che se un più alto saggio di sconto potesse far accogliere più favorevolmente la carta dei nostri banchieri all'estero, ciò sarebbe già avvenuto perchè vi è già una differenza di 2 e 3 per cento tra lo sconto italiano e quello della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e della Svizzera;

che se anche avvenisse tale accettazione della carta all'estero sarebbe a danno dei portafogli delle nostre Banche, le quali perderebbero i migliori clienti;

che di fronte all'ipotetico vantaggio di qualche maggior sconto all'estero si aggraverebbero soverchiamente le industrie ed i commerci del paese al punto da metterli in una condizione insostenibile rispetto alla concorrenza straniera.

E conclude il *Giornale degli Economisti*: per tali considerazioni ci sembra che la proposta della Rivista fiorentina, « tutto che fondata su un concetto scientifico matematicamente esatto, non risponde alle condizioni anormali della economia e del credito del nostro paese, e, invece di un beneficio, produrrebbe inevitabilmente un danno interno e fuori. »

A queste obiezioni ci permettiamo di rispondere brevemente:

Noi crediamo che l'altezza del saggio dello sconto di un paese che non voglia rimanere isolato dalla vita economica e monetaria del di fuori e meno sensibile agli eventi, i quali agiscono altrove immancabilmente e con matematica precisione, debba essere proporzionata alle condizioni, nelle quali il paese stesso si trova, condizioni che si riepilogano così: — situazione monetaria, bisogno di capitali, stato del credito, equilibrio del bilancio. Ora a nostro avviso l'Italia con lo sconto del 2 o 3 per cento superiore alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra, alla Svizzera non si mette alla pari con quei paesi, ma molto al di sopra di essi, ed appunto per questa sua posizione tanto artificiale diventa meno sensibile alla naturale influenza degli avvenimenti. Questa differenza non basta a vincere la diffidenza delle Banche e dei banchieri esteri e per cercare di vincerla conviene aumentarla, come l'individuo aumenta l'interesse quando per i propri bisogni deve offrire al sovventore minore garanzia. Né l'estero può subire alcuna cattiva impressione dall'aumento del nostro sconto; prima perchè non occorre nè sarebbe prudente aumentare il saggio ad un tratto, ma si può benissimo approfittare dell'aumento degli altri per alzare grado a grado la nostra cifra. Oggi per esempio il saggio dello sconto della Banca d'Inghilterra è del 5 per cento, solo un punto inferiore al nostro; ciò è assolutamente sproporzionato. Avremmo potuto portarlo al 7 come aumentarono il loro saggio le Banche di Germania e quella Austro-Ungarica.

L'aumento del saggio dello sconto noi lo vorremmo coordinato alla restrizione della circolazione, almeno nei termini legali, per metter fine così a questa gazzarra delle Banche di emissione che perdono ormai ogni retto criterio del loro ufficio ed aggiungono

crecente alimento al disordine ed alla confusione, che da alcuni anni regnano sul credito italiano. Se pertanto qualche centinaio di milioni di carta italiana potesse per il tramite delle relazioni private passare all'estero (e la Svizzera potrebbe diventare intermediaria utile), di altrettanto dovrebbe diminuire la circolazione e così non peggiorerebbe la solidità del portafoglio delle Banche, ma si avrebbe il vantaggio che la Banca Romana, ad esempio, la quale dichiara di non poter fare onore ai suoi obblighi della riscontata non avrebbe poi una circolazione di 70 milioni mentre è autorizzata ad averne soli 45.

Nè ci preoccupa il danno che dal maggior saggio dello sconto deriverebbe alle industrie ed ai commerci italiani, prima di tutto perchè la differenza di 2 o 3 per cento di fronte a dazi protezionisti del 30 o del 40 per cento elimina la possibilità di influenza decisiva rimpetto alla concorrenza estera; poi perchè non crediamo che il sistema attuale che tiene *artificialmente* basso il saggio dello sconto ed ha quindi tutto l'aspetto di una beneficenza, sia veramente proficuo alle industrie ed ai commerci, i quali se non pagano ora le spese dell'artificio, le pagheranno a suo tempo, quando, se qualche evento non ci aiuta, si dovrà ricorrere a mezzi estremi per riordinare il credito e la economia del paese. Intanto, quando si pensi che se il saggio dello sconto fosse stato alla sua altezza naturale, molto probabilmente la crisi edilizia non avrebbe potuto nascere od almeno svilupparsi così rigogliosa, è evidente che il paese, coi milioni che furono inghiottiti da quella crisi, ha pagato amaramente il vantaggio del basso saggio di sconto. Oggi cogli stessi artifizii, mentre si svolge già una crisi nelle industrie meccaniche, e se ne apparecchia un'altra per la industria metallurgica e, pure augurando di esser falsi profeti, temiamo che nuovi milioni saranno perduti anche da queste incubazioni ed allevamenti in serra calda.

Certo che noi dividiamo l'opinione del *Giornale degli Economisti* quando afferma che la causa della sfiducia dei mercati esteri sta specialmente nel persistente disagio finanziario dello Stato; ma mentre non manchiamo di notarlo e di impiegare tutte le nostre forze per biasimare il disordine ed eccitare a trovare ed applicare i rimedi, crediamo anche che gli altri paesi avrebbero avuto concetto ben diverso della serietà del nostro paese, se abolito il corso forzato e caduti poi nel disavanzo, per evitare il pericolo di ricadere nel regime della carta moneta, avessimo pagato il fio delle nostre colpe ed alzato il prezzo del denaro quanto maggiore era il nostro bisogno, quanto più scarsa risultava la nostra riserva. Invece abbiamo creduto di rimediare al male *facendoci* *credere* ricchi; e non siamo riusciti nè a passare per quello che non siamo, nè a lenire le nostre difficoltà.

L'argomento del saggio dello sconto è molto delicato e complesso e noi non pretendiamo certo di vedere meglio degli altri in così difficile materia; ma non ci sembra ancora che da coloro che non accettano la nostra proposta siano stati presentati argomenti validi a dimostrarla erronea.

E prima di terminare su questo argomento ci sia permesso rallegrarci col *Sole* di Milano, che mentre tanti si affaticano sopra una questione disputabilissima per lo meno, ha scoperto che oggi il saggio

dello sconto in Italia non si deve rialzare e molto meno ribassare, il che vuol dire, se non erriamo che il 6 per cento è il vero punto preciso che si attaglia alle nostre condizioni interne ed ai nostri rapporti internazionali.

Intanto prendiamo atto della dichiarazione del *Sole* che sarebbe stato bene dopo la abolizione del corso forzato mantenere alto lo sconto, e che sarebbe stato bene anche un rapido e forte rialzo ai primi sintomi della crisi. Ci duole che il *Sole* non ci abbia in quelle occasioni accordato il suo valido appoggio, ed auguriamo che fra qualche tempo non abbia a confessare che sarebbe stato opportuno un forte rialzo anche oggi che la crisi accenna a prolungarsi più del solito e minaccia di diventare un male cronico.

## IL CONGRESSO DELLE COOPERATIVE A TORINO

Il quarto congresso delle Cooperative era stato fissato pel 28 settembre; ma venne prorogato al sei corrente, perchè non volevasi tenere contemporaneamente o quasi al banchetto di Firenze. In realtà è avvenuto che il congresso torinese precedesse di due giorni il discorso dell'on. Crispi e la aspettativa per quest'ultimo, la preoccupazione relativa alle elezioni politiche, han fatto sì che il Congresso delle cooperative questa volta fosse assai più rapido nelle sue discussioni e sollecito di por fine ai propri lavori.

Nondimeno varie importanti questioni sono state trattate a Torino che meriterebbero d'essere prese in largo esame anche nelle colonne del nostro periodico; ma la stampa è stata assai parca nel riferire le discussioni e non ha fatto conoscere che i nomi degli oratori e il tenore degli ordini del giorno approvati dai congressisti. Cercheremo ad ogni modo di dare un'idea dei discorsi fatti per l'inaugurazione e delle deliberazioni adottate.

Dopo un breve discorso del Sindaco di Torino e dopo che il prof. Garelli della Morea ebbe salutati i cooperatori in nome dell'Università, l'egregio avvocato Carlo Romussi lesse la consueta relazione sull'andamento della cooperazione nel biennio decorso dall'ottobre 1888 e fornì preziosissime informazioni statistiche sul suo sviluppo. Accennato a una frase di John Burns, il socialista inglese, il quale diceva or non è molto che ai socialisti manca una cosa sola: la persecuzione, a noi cooperatori, disse l'avvocato Romussi, questa persecuzione non manca; siamo combattuti dai socialisti e dai conservatori, dagli esercenti che si credono minacciati nella loro esistenza e dagli scettici che deridono chi fa; eppure è appunto per ciò che l'idea, prima in mente di pochi, s'è rapidamente diffusa in quattro anni e gli adepti sono diventati legione. Quando ci trovammo la prima volta a Milano, il 10 ottobre 1886, la cooperazione era una incognita; se ne occupava appena il Codice di Commercio; ma per i soli riguardi giuridici. Due anni dopo a Bologna si potevano presentare notizie di 109 società di credito operaio, di 176 di produzione, di 63 di costruzione, di 229 latterie sociali, di 31 società agrarie di 40 forni e di 405 cooperative di consumo.

Quest'anno il prof. Bodio formò la prima statistica ufficiale delle Società cooperative, contandone

ben 1242; e al Comitato consta oggi che a quella statistica se ne possono aggiungere altre 500 circa.

Passò quindi in rapida, ma minuziosa rassegna sintetica tutte le Società cooperative italiane in tutte le moltiformi manifestazioni ed esplicazioni dell'economia politica e sociale.

Accennò agli sforzi fatti dappertutto per la costituzione di nuove cooperative e si diffuse a discorrere lungamente di quelle esistenti e di quanto hanno fatto e di quello che promettono di fare nell'interesse supremo delle classi lavoratrici.

Non c'è comune in Italia, per quanto minuscolo, che immedesimato dei grandi benefici della cooperazione, non abbia istituito una di queste benemerite Società.

Parlò delle numerose Società di braccianti sorte nelle Romagne e nel Veneto e del bene che fanno a quelle popolazioni.

Ebbe parole di severo biasimo per quelle Società che sotto l'usbergo della cooperazione servono a scopi politici.

Accennò alle cause che trassero in fallimento parecchie cooperative e ne trova una sola: la mancanza di educazione cooperativa.

Non tutti gli operai che sanno lavorare disse l'avv. Romussi sono capaci di dirigere un'azienda industriale: non dappertutto gli operai sono studiosi, costanti, invincibili; non dappertutto la coscienza della responsabilità è sentita e non tutti sanno resistere alla tentazione.

Ma che importa la formula? E non potrebbe essere questa la cooperazione? È nella natura italica il progredire a gradi: nel secolo scorso la violenza degli oppressi rovesciava le vecchie istituzioni in Francia: e da noi si arrivava allo stesso risultato colle riforme preparate dagli scienziati. Perché non potremo anche questa volta profittare dell'esperienza degli altri per risparmiarci gli errori e procedere con sicurezza verso la redenzione?

I cooperatori non escludono nessuna dottrina: anzi aprono un campo a tutte le esperienze. Essi comprendono tutta la nostra vita.

Non è forse una Società cooperativa la famiglia, nella quale tutti portano il loro contributo di affetti e di fatiche, dove tutti, le generazioni dei vecchi che si incurvano e se ne vanno, e dei giovani che sorgono e si avanzano, dividono le lotte, dove si forma l'unione più salda perchè cementata dalle memorie e dal dolore che nessuna teoria di riformatori potrà mai togliere agli umani?

Una cooperativa deve essere il negozio dove ci vestiamo, dove andiamo a provvedere il cibo quotidiano, dove troviamo tutto quanto è necessario all'esistenza: — per virtù della cooperazione dobbiamo avere la casa nostra, — per la cooperazione godere dei servizi pubblici, delle strade, dei trasporti, delle scuole, delle accademie, dei teatri, — una grande cooperazione deve essere il reggimento del Comune, e una più grande ancora quella dello Stato. Allora saranno tolti tutti gli intermediari, tutti i parassiti; e anche il nome di oppressori e d'oppressi, cesserà d'averne un significato nel mondo: tutti saremo ministri della vita e godremo la pienezza di questa. « *Morituro satis* » ho letto un giorno sulla cella d'un morto Certosa: al frate che pensa solamente alla morte bastano pochi metri cubi d'aria; a noi no. Stibondi di vita, noi aneliamo al bene che pare ci sfugga, come sfuggiva la cima del monte al mistico

viaggiatore. Voi venuti qui ai piedi dell'Alpi, in questa terra dove pare che dalla natura severa gli uomini traggano la tenacia degli ardentosi propositi, e portate ciascuno nella mente un pensiero di utile riforma, nel cuore la lusinga d'una impresa buona da compiere — voi progettisti della realtà, — non sareste accorsi così numerosi al ritrovo, se non foste convinti che in questo nostro lavoro si contiene una parola dell'avvenire. Non osiamo dire che la questione sociale sarà risolta colla cooperazione o con altro sistema: noi tentiamo cento strade per arrivare alla terra promessa: la cooperazione è forse la strada maestra: e su questa perseverando, procederemo verso il bene, verso la giustizia distributiva, per la quale ad ogni fatica risponderà il suo compenso, e il debole non sarà più calpestato, e l'egualianza cesserà d'essere una menzogna dei discorsi ufficiali, dei libri e delle leggi. Lunga è la via, lo sappiamo; e che importa? i generati nella speranza vedranno il giorno per il quale han lavorato i padri.

I socialisti italiani combattono ingiustamente la cooperazione. I socialisti germanici invece, a cominciare da Bebel la favoriscono, i belgi la applicano con fortuna nei loro Vooruit. I nostri sodalizi, cooperativi non servissero ad altro, gioverebbero sempre come scuola pratica di vita sociale. Ma oltre a questo, che cosa vogliamo noi? Vogliamo sopprimere gli intermediari, vogliamo dare a ciascuno la parte che gli spetta nel guadagno che col suo lavoro ha procurato — vogliamo mettere in comune gli strumenti del lavoro — e sostituire ai salariati gli associati. Non sono forse queste le domande dei socialisti? Ed ecco che noi cooperatori ci troviamo a chiedere le medesime riforme.

Ma i socialisti dicono: « Voi siete gli addormentatori: le cooperative sono rimedii illusorii che perpetuano il male: con esse ci fate lavorare a progressi lontani, e ci togliete le energie della lotta presente. »

No: il lavoro non spegne alcuna energia: è l'eterno e severo maestro di chi vuol fare. Voi ponete avanti dei principii e noi li applichiamo: voi discutete sul moto e noi camminiamo.

Queste parole dell'avv. Romussi provocarono una dichiarazione da parte di due congressisti socialisti, i quali senza rinunciare ai loro ideali, si dissero disposti ad accettare la cooperazione non essendo sordi al dolore del proletariato.

L'on. Luzzatti, nominato assieme all'on. Maffi presidente effettivo, fece un discorso che noi siamo piuttosto imbarazzati a qualificare perchè in esso vi sono dichiarazioni liberali e in pari tempo opinioni che possono essere assai discusse.

Noi cooperatori, disse l'on. Luzzatti, siamo sereni, ci alziamo in queste nostre riunioni al disopra della politica militante. Abbiamo coi Congressi alzata una tenda di pace, alla cui ombra ospitale studiamo concordi la soluzione di questi problemi sociali che sono l'orgoglio ed il tormento del nostro secolo. E ci parrebbe un corto proposito di intelletti miopi il rinserrare la cooperazione nelle pareti di una chiesa scientifica o di un dogma economico, mentre, come il lavoro e il dolore, ha per tempio il mondo intero.

Si: noi cerchiamo con la libertà e nella libertà la soluzione di questi problemi sociali, per quanto è possibile il conseguirla; poichè sino a quando palpiti la vita nell'umanità vi sarà lavoro e dolore. Si tratta di rendere il primo più equamente remunerato e di temperare l'altro.

Tutti gli Istituti dei quali il relatore nella sua magistrale memoria ha tessuto le vicende, sono germi sbocciati ed educati al sole della libertà. Ma nella sua eloquenza esuberante egli è stato persino implacabile quando ha accusato le intenzioni dei governi, spesso essi intervengono col proposito di fare il bene; ma ignorano che guastano colla loro azione non richiesta e non opportuna. Nel qual caso vanno giudicati con la parola misericordiosa del Divino Maestro: « Padre perdona loro perchè non sanno quel che si facciano ».

La cooperazione domanda leggi eque e non ingerenze di governo, diritti e non sovvenzioni, libertà e non vincoli. È a questo titolo soltanto ch' essa può combattere impavida la guerra che le muovono gli interessati, ora che l'idea che tutti ammiravano teoricamente, concretandosi in atto disturba interessi, e perciò è combattuta.

La cooperazione è un metodo economico a nostro avviso, più perfetto dell' antico capitalistico, e sarebbe illegittima la sua vittoria se ottenuta col concorso del governo, il cui ufficio è di garantire la libertà a tutti i contendenti.

A questo proposito ricorda di avere assistito a una conferenza a Parigi dopo il 1870, in cui un gran ministro, il Rouher si doleva degli insuccessi cooperativi dell' imperatore Napoleone III, quantunque gli fossero costati molto denaro e fosse sincero nella sua opera. Luzzatti gli dimostrò che il mal successo dipendeva appunto dall'ingerenza del governo per quanto schietta e pura ne' suoi motivi dal colore politico. Voi in Francia avete, egli disse, la cooperazione imperialista, orleanista, repubblicana e perciò vi manca la cooperazione senza epiteti.

Il gran pubblico, che in politica come in economia, non è ascritto per premeditazione preconcepita all' uno o altro partito, ma decide della vittoria co' suoi moti irresistibili, terrà pel metodo capitalistico o per la cooperazione secondo l' uno o l' altra lo serviranno meglio.

A tale uopo la cooperazione deve correggersi dei guai che il Romussi con parola sincera, effetto di vero amore, ha additati. Deve salvarsi segnatamente dai pericoli imminenti della concorrenza fra Società cooperative della stessa natura, come sta per succedere nei sodalizi fra i braccianti in alcuni luoghi, fra l' *Unione cooperativa* e l' *Unione militare* a Milano.

La cooperazione esclude la concorrenza che è la vittoria del più forte. Essa professa di ottenere il maggior effetto utile con riguardo a tutte le umane debolezze e infermità e colla loro integrazione nella mutualità solidale. Fra vere Società cooperative non vi può essere concorrenza, ma coordinamento di mezzi disposti a raggiungere i medesimi fini.

Termina facendo il quadro dei grandi progressi e delle grandi speranze della cooperazione evocando da Torino i pensieri sulla questione sociale di Cavour e le sue riforme intorno ai balzelli sui consumi delle cose più necessarie alla vita del povero. Queste riforme finanziarie sarebbero grandi provvedimenti sociali; e ad esse bisogna tendere.

Sul primo tema relativo all' applicazione dell' articolo 4 della legge 11 luglio 1889 che facilita alle cooperative l' assunzione dei lavori dello Stato, l'on. Maffi relatore, svolge le ragioni che militano a favore di nuovi provvedimenti legislativi e il Congresso approva dopo lunga discussione quest' ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti:

« a) Che venga soppressa dall' art. 4 della legge sulla contabilità di Stato la condizione della prevalenza della mano d' opera e la limitazione del valore del lavoro, estendendo in tal modo i benefici della legge stessa a tutte le Cooperative di qualsiasi arte.

« b) Che sia accordata ad esse la preferenza negli incanti a prezzo di perizia.

« c) Che le disposizioni dell' art. 4 della legge predetta sieno estese all' art. 26 della legge sulle istituzioni di beneficenza ed all' art. 128 della legge provinciale e comunale a scanso di equivoche ed arbitrarie interpretazioni.

« d) Che intanto si reami la immediata ed integrale interpretazione della legge 11 luglio 1889, sia impartendo ai singoli dicasteri le necessarie istruzioni, sia eliminando dagli uffici competenti preposti ai servizi le difficoltà e le diffidenze ingenerate dalle consuetudini e dai sistemi paralizzanti ogni sforzo dei cooperatori e della legge.

« e) Che il regolamento venga armonizzato cogli intenti che si prefigge la legge, tenendo specialmente di mira ai seguenti desiderati: 1. Che sia soppressa l' ultima parte del comma C dell' art. 4, a cominciare dalle parole « che hanno partecipato alla produzione » fino alle parole « salari loro pagati ». 2. Che nel determinare l' importo presunto della spesa complessiva della mano d' opera si adottino come massima la giornata di otto ore valutata al prezzo corrente. 3. Che sia soppressa, come contraria alla legge 4 luglio 1889 la limitazione di cui all' art. 14. 4. Che le Società cooperative siano dispensate dall' osservanza dell' art. 77 del regolamento di contabilità generale ».

E in attesa che queste domande vengano accolte il Congresso chiese che anche le Provincie, i Comuni le Opere pie offrano i loro lavori pubblici alle cooperative tenendo conto dei desideri espressi nell' ordine del giorno surriportato.

Circa l' assicurazione in forma cooperativa il Congresso riconosce l' opportunità che il principio cooperativo sia applicato anche all' assicurazione sulla vita mediante la forma di associazioni di mutua assicurazione le quali restituiscano gli avanzi ai soci in proporzione dei premi fissi pagati.

Sopra il tema dell' associazione contro i danni della mortalità del bestiame, il dott. Wollemborg lesse la sua relazione accennando i difetti, i pericoli dei sistemi vigenti, e propone i rimedi pratici, che riassume nel seguente ordine del giorno:

« Il Congresso riconosce:

« I. — Che per provvedere all' assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame è consigliata la istituzione di sodalizi cooperativi circoscritti in ambiti ristretti;

« II. — Che è consigliabile per tali sodalizi di esordire possibilmente muniti di un fondo di dotazione.

« III. — Che è consigliabile la contribuzione in via anticipata dagli assicurati di una parte almeno dei mezzi richiesti pel fabbisogno di ogni esercizio sociale;

« IV. — Che è consigliabile di non fare alcuna distinzione fra le cause di morte negli animali assicurati rispetto alla corresponsione del risarcimento;

« V. — Che è consigliabile allo scopo di provvedere ai danni eccedenti, negli anni di straordinaria mortalità, le forze dei singoli sodalizi locali, la formazione fra loro, quando il loro numero lo consenta, di un vasto consorzio di assicurazione ».

Il dott. Peroni indicò un esempio pratico dei vantaggi che possono venire ai contadini dalle cooperative contro il deperimento e la mortalità del

bestiame. L'esempio è quello della Società da lui rappresentata, del suo paese Galliate (Novara).

Tale Società venne fondata nel 1883 da quei contadini, impensieriti dai gravi danni che loro venivano per la mortalità del loro bestiame. Essa ora è molto florida, mentre quasi tutte le Società similari si spensero.

Scopo di questa è l'assicurazione del bestiame bovino, di compensare ai soci i danni che loro proverebbero dalla mortalità o dal deperimento di questo di distribuire ai soci la carne delle bovine morte per infortuni e dichiarata commestibile dal veterinario della Società; di somministrare ai soci crusca, pannello e raggio, e dà la cura gratuita del bestiame ai soci per mezzo di apposito veterinario sociale.

Obblighi del socio sono: pagare lire una per semestre e per bestia assicurata, trattarla bene ed accettare la carne distribuitagli.

I risultati ottenuti sono notevoli. Da 500 nel 1883 i soci salirono a tutto settembre 1890 a 800 e più; le bovine assicurate da 1000 a 2000; il movimento annuo del bestiame, che prima del 1883 era di 3000 per tutto il paese, oggi sale già a 11,000 circa per la sola società; e così il movimento di capitale che prima del 1883 era di 1,200,000 lire, oggi sale già a circa 5 milioni di lire.

Le conclusioni del dott. Wollemborg vennero approvate senza discussione.

L'on. Maffi riferì sui rapporti delle Società di mutuo soccorso colla cooperazione e l'assemblea approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso considerando che se il credito è elemento di vita delle società cooperative, è elemento di credito l'esempio della fiducia che deve partire dalle istituzioni popolari;

« Constatando come la maggior parte del patrimonio delle società di mutuo soccorso venga impiegato presso banche, imprese od istituti che rappresentano spesso interessi o principii non sempre armonizzati collo sviluppo delle società cooperative;

« Riaffermando su questo proposito i deliberati dei precedenti congressi dà mandato al Comitato Centrale di diffonderli fra tutte le società mutue, eccitandone le federazioni a promuovere vere società cooperative di produzione e consumo, pur garantendo le funzioni della mutualità con amministrazione separata da ogni azienda cooperativa, e con prudenti cautele a dar prova di doverosa fiducia, facendo affluire i loro depositi a fecondare e rinsaldare il credito della cooperazione ed insistendo perchè la legge del riconoscimento delle società di mutuo soccorso sia riformata in guisa da non essere di ostacolo all'attuazione dei precedenti voti. »

Sulla istituzione dei probiviri il Congresso fa voti e invita gli onor. deputati cooperatori a voler patrocinare alla Camera i suoi voti a che

« 1° Venga sollecitata la discussione del progetto di legge del deputato Maffi sulla istituzione dei probiviri per le controversie fra padroni e operai delle industrie, e venga tale progetto approvato;

2° Venga presentato e discusso e approvato un progetto analogo per la istituzione dei probiviri nelle controversie che sorgono tra proprietari e conduttori di fondi e quelli e questi e coltivatori.

« Il Congresso ritiene a questo riguardo:

« a) Che debbano i Consigli di probiviri emanare dalla nomina in proporzioni eguali dei proprietari e conduttori per le sezioni destinate a risolvere le controversie relative ai contratti di locazione a canone

fisso, enfiteusi e locazioni a scala mobile, e simili e dei proprietari o conduttori iscritti in apposita lista elettorale, a seconda i primi o no presiedono personalmente alla coltivazione dei propri fondi; e dei coltivatori a qualunque categoria, coloni, massari, braccianti, appartengano per convocati di tutti coloro che hanno compiuto 21 anno e delle vedove con prole minore dei 21 anno, per le sezioni destinate a risolvere tutte le controversie sorte fra i coltivatori e i proprietari o conduttori;

« b) Che il procedimento debba essere preceduto da tentativo di componimento amichevole, e, questo non riuscendo, debba essere quanto più sia possibile rapido, preferibilmente orale, senza spese, sedendo il Tribunale dei probiviri nella Cassa comunale.

« 3° Per quanto riguarda le Società cooperative di qualsiasi forma ed a qualsiasi scopo indirizzate il Congresso consigli di porre negli statuti il patto compromissorio che stabilisca la competenza speciale di arbitri sociali in tutte le controversie che nascono fra soci e Società, tra Amministrazioni sociali e soci impiegati o dipendenti, conseguenze dell'esercizio delle imprese sociali o dell'applicazione degli statuti o regolamenti, consigliando, ove le Società sono riunite in Consorzi, Federazioni o Consociazioni, che il Consiglio arbitrale sia uno per tutte le Società consociate. »

Finalmente il Congresso deliberò di fare una inchiesta sui sistemi di retribuzione del personale delle cooperative e di partecipare al Congresso internazionale dei cooperatori in Marsiglia che avrà luogo il 12 corrente.

Sul tema intorno alle leggi sulle fabbriche e sul lavoro in relazione alle cooperative di produzione (relatore Luzzatti) s'impegnò una vivace discussione ma non fu presa alcuna risoluzione. E questo risultato negativo, oggi che si chiedono con tanta insistenza le leggi protettrici del lavoro, è veramente significante.

Tali sono le più importanti, se non tutte le deliberazioni prese dal Congresso di Torino. Questo resoconto già lungo ci impedisce di estenderci ancora ad esaminare le soluzioni di alcune questioni che incontrarono il favore dei cooperatori. Non ci mancherà in seguito occasione, occupandoci di quelle questioni, di prendere in considerazione gli ordini del giorno che abbiamo riferito. Ma un punto ci pare meritevole di un breve esame ed è quello dei rapporti tra la cooperazione e il socialismo. Epperò lo riserviamo al prossimo numero.

## Rivista Bibliografica

Dott. Luigi Pizzamiglio. — *Le Società cooperative di consumo. — Saggio di economia sociale.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1890, pag. XII-162 (lire 3).

È questa una pregevole monografia sulle cooperative di consumo che segnaliamo volentieri ai nostri lettori, perchè lo studio delle varie questioni che ad esse si connettono è fatto con diligenza, con dottrina, con chiarezza. È una dissertazione di laurea presentata quest'anno a Pavia e nella quale si trovano presi in esame il concetto delle società cooperative di consumo, la loro importanza, le condizioni e i limiti di applicabilità, le loro forme e alcune questioni relative al loro esercizio, quali ad esempio se le cooperative debbano vendere a credito, se la distribuzione delle merci debba essere fatta ai prezzi minimi od a

quelli correnti di mercato, se la vendita debba esser fatta ai non soci e circa la partecipazione loro ai profitti, come si forma il capitale e si distribuiscono i profitti. Discorre successivamente della diffusione delle cooperative di consumo in Inghilterra, Germania, Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Olanda, Austria, Ungheria, Stati Uniti. E chiude il suo libro esaminando i rapporti delle società cooperative di consumo con quelle di produzione e svolgendo alcune osservazioni sulla teoria della cooperazione.

Annunciando questo libro ci pare inutile, oggi che la cooperazione va facendo le sue conquiste e raccomandando sempre maggiori adesioni, di raccomandarlo a quanti vogliono studiare l'applicazione del principio cooperativo al consumo.

**A Sartorius von Waltershausen.** — *Der moderne Sozialismus in der Vereinigten Staaten von America.* — Berlin, Bahr, 1890, pag. 422.

Per molto tempo è stata opinione assai diffusa che gli Stati Uniti fossero immuni dal socialismo. Si credeva che lo splendido svolgimento economico di quel paese contraddistinto dalla ricchezza in progressivo aumento, dagli alti salari, nonchè la facilità per l'emigrante, e in genere pel lavoratore ivi dimorante di divenire proprietario fondiario e altre ragioni minori cospirassero a rendere impossibile che il socialismo potesse attecchirvi. Era una idea sbagliata e in realtà le cose non andavano punto così. L'Europa come ha mandato agli Stati Uniti i forti e abili lavoratori vi ha pure inviato i sognatori, gli utopisti, perfino i teorici, che al pari di Owen hanno cercato di attuare con le società comuniste le loro dottrine più o meno originali. Soprattutto l'elemento tedesco ha contribuito molto a propagare i germi del socialismo e a farli sviluppare. Nè deve credersi che il socialismo americano sia tutto d'importazioni, anche agli Stati Uniti come in Europa è sorta la questione sociale e negli ultimi trent'anni il socialismo americano ha assunto una figura sua propria o meglio ha dato luogo a scuole varie che sono proprio un prodotto del suolo che le vede nascere. Invero, sia per gli elementi indigeni che le compongono, sia per gli intenti che esse si propongono, quelle associazioni socialiste e in genere il movimento operaio degli Stati Uniti hanno una figura alquanto peculiare sotto parecchi riguardi e offrono argomento a ricerche di molte interesse. Chi ne dubitasse potrebbe convincersene percorrendo questo nuovo libro del prof. von Waltershausen, che nel 1886 si è occupato in un'opera speciale delle società operaie dell'America settentrionale. Nella sua nuova opera l'Autore fa un quadro particolareggiato del socialismo americano risalendo al 1848 e abbondando di notizie e di considerazioni sul movimento economico della Confederazione americana. Le prime manifestazioni comuniste, la costituzione della *National Labor Union* e del partito operaio socialista, le crisi, gli scioperi e le loro conseguenze politiche ed economiche, la teoria e la pratica dell'anarchismo e progressi del socialismo nel periodo della depressione economica, il movimento per le otto ore di lavoro, i misfatti degli anarchici di Chicago, il socialismo agrario del George, le coalizioni degli operai e quelle degli imprenditori, questi sono i principali argomenti che l'Autore con estesa cognizione del suo tema im- prende a trattare. Da ciò emerge che egli ha ado-

perato l'espressione socialismo in un senso piuttosto lato, perchè non crediamo che sia giusto e corretto di parlare di socialismo pel solo fatto che gli operai dichiarano lo sciopero o domandano la riduzione delle ore di lavoro. Il socialismo contiene un elemento che non deve andar confuso con altri e cioè, se non ci inganniamo, esso vuole, servendosi della maggior forza sociale, lo Stato, dare un determinato indirizzo all'economia, sia nella produzione che nella distribuzione. Ciò non toglie che il libro del von Waltershausen sia un pregevolissimo studio del socialismo americano negli ultimi quarant'anni e in pari tempo un'ottima guida per conoscere le fasi per le quali è passato tutto il movimento economico degli Stati Uniti. Essendosi preoccupato più che altro di rendere conto fedele e imparziale dei fatti, quali si sono svolti in quel grande paese che ogni giorno più acquista importanza nel mondo, l'Autore non si è soffermato a lungo a fare delle considerazioni generali; ma non mancano però gli opportuni raffronti con le vicende del socialismo in altri Stati. È quindi un libro utile che fornisce allo studioso molti elementi e lo esime da ricerche faticose e non sempre, nè a tutti possibili.

## Rivista Economica

*Le emissioni di consolidato 3 per cento in Germania — La clientela e lo sviluppo delle casse di risparmio in Francia — L'applicazione della nuova tariffa doganale americana.*

Il nuovo ministro delle finanze della Germania, sig. Miquel, che era una autorità teorica e pratica da lunghi anni prima di assumere il ministero e che è stato direttore del maggiore stabilimento libero di credito della Germania, ha definitivamente risoluto di creare un nuovo tipo di rendite germaniche, al 3 per cento, cioè un mezzo per cento al disotto del tipo più basso fino ad ora creato in Germania.

Il 3 e mezzo per cento al quale sembrava dover essere portata la totalità delle rendite dell'impero germanico e del regno di Prussia è divenuto poco adatto a questa conversione generale dal momento che ha toccato e sorpassato il pari, al disotto del quale è ricaduto in questi ultimi tempi.

Il sig. Miquel ha ritenuto che questo tipo 3 1/2 si prestasse meno vantaggiosamente alla emissione di prestiti nuovi; il corso di emissione non sarebbe accettato dal pubblico che ad una distanza abbastanza importante dalla pari probabilmente a 96 o 97. L'ultimo prestito emesso circa sei mesi fa, in 3 1/2 0/0 a 2 0/0 circa al disotto della pari, è stato un insuccesso notevole ed è rimasto a carico delle case bancarie che si sono incaricate dell'emissione. Il 3 e mezzo per cento è ricaduto in seguito al disotto del pari ed è ora tra 99 e 99 1/2.

Il ministro si è quindi deciso a creare del 3 0/0 per il nuovo prestito di cui aveva bisogno. Un sindacato costituito dalle più forti case bancarie di Berlino aggruppate attorno alla *Disconto-Gesellschaft* e alla casa Bleichroeder ha preso a prezzo fermo la rendita 3 per cento da emettersi. Esso si incarica dell'emissione di 170 milioni di marchi (212 1/2 milioni di fr.) somma nominale in 3 0/0 per l'impero tedesco e

di 65 milioni di marchi (81,250,000) pel regno di Prussia. Il prezzo di emissione sarà 87 per cento, sul quale i banchieri prelevano il 0,60 per cento per le spese e provvigioni, il Tesoro riceverà dunque 86,40 per cento dell'ammontare nominale dei prestiti. L'emissione è stata fatta per mezzo di sottoscrizione pubblica il 9 corrente e non pare che abbia avuto un risultato soddisfacente.

La Banca dell'Impero ha ricevuto le domande a Berlino e in tutte le sue succursali.

Il 3 0/0 perpetuo a 87 corrisponde a del 3 1/2 perpetuo franchi 102,50 saggio impossibile a ottenersi dal pubblico quando quella rendita è a 99 0/0 ed è rimborsabile eventualmente alla pari. Quanto al 4 per cento la parità sarebbe del 115,20 0/0, mentre è attualmente a 106. Il nuovo fondo di Stato germanico è garantito per 15 anni contro il rimborso alla pari.

Il governo tedesco ritiene che l'aumento del capitale nominale del debito coll'adozione del tipo 3 0/0 invece del 3 1/2 0/0 è compensato dall'elasticità data al mercato e per il campo che apre alle future emissioni il margine di aumento che esiste tra il prezzo di emissione e il pari.

— Un articolo dell'*Economiste français* reca alcune notizie interessanti sulla clientela delle casse di risparmio francesi. Premettiamo che al 31 dicembre 1888 lo stock dei depositi fatti a quelle casse saliva a quasi 2 miliardi e mezzo di fr. (2,495,367,000) da ripartire fra 5,361,908 depositanti. Queste cifre imponenti tendono continuamente ad aumentare per opera di una nuova clientela che si ingrossa pure ogni anno. E mercè un quadro retrospettivo relativo ai conti nuovi aperti negli anni tra il 1850 e il 1888 il sig. T. Loua studia lo svolgimento del risparmio nelle varie classi. Ecco il quadro in cui sono indicati i libretti nuovi classificati per professione e nel quale sono omissi gli anni della guerra 1870 e 1871;

**Libretti nuovi distinti per professioni**

(media annuale per periodo).

Periodi	Operai	Domestici	Impiegati	Militari e marinai	Proprietari capitalisti senza professione	Minorenni	Totale
1850-54	51 296	29.623	8.694	9.916	42.170	25.685	167.384
1855-59	69 614	31.130	9 183	8.511	37 471	26.569	173.478
1860-64	79 429	38.375	11.488	9.123	52 110	37.924	228.449
1865-69	95 658	44 160	12.634	8.315	71.912	52.894	286.573
1872-76	88 397	39.254	12 397	7.072	70.413	83.234	300.767
1877-81	125.543	56 603	22.466	10.360	139.943	182.505	537.422
1882-86	129 867	55 290	21.778	8 729	121.553	146 489	483.706
1887	112.829	51 231	20.180	6.755	111.497	127.906	430.398
1888	125.089	54.804	22.631	7.229	122.870	133.598	466.221

**Popolazione approssimativa dei gruppi**

(ommesse le tre ultime cifre).

1850-54	4.000	1.900	995	340	6.800	13.500	27.535
1855-59	4.500	1.950	1.000	315	6.900	13.400	28.095
1860-64	5.075	2.200	1.400	370	7.000	14.000	29.745
1865-69	6.086	2.204	1.488	374	7.100	14.100	31.052
1872-76	6.050	2.200	1.565	360	6.600	13.200	29.986
1877-81	6.100	2.400	1 712	410	7 309	13.150	31.072
1882-86	6 150	2.250	1.758	460	7.700	13.100	31.418
1887	6.200	2.300	1.760	462	7.720	13.090	31 532
1888	6.250	2.320	1.765	465	7.750	13.000	31.550

Avvicinando queste cifre tra loro si ottengono i rapporti seguenti che esprimono il numero dei libretti nuovi per 1000 abitanti di ogni gruppo:

**Libretti nuovi per 1000 abitanti di ciascun gruppo**

Periodi	Operai	Domestici	Impiegati	Militari e marinai	Proprietari capitalisti senza professione	Minorenni	Media generale
1850-54	43	15	9	29	6	2	6.4
1855-59	43	16	9	25	5	2	6.2
1860-64	46	17	11	25	7	3	7.7
1865-69	49	20	12	22	10	4	9.5
1872-76	45	18	8	19	11	6	10.0
1877-81	21	24	13	25	19	14	17.3
1882-86	21	25	12	19	16	11	15.0
1887	18	22	11	15	15	9	13.6
1888	20	24	13	15	16	10	14.8

Risulta da queste cifre che nel 1888 vi sono stati 15 depositanti nuovi su 1000 abitanti. Considerando i gruppi professionali, i domestici sono quelli che occupano il primo posto, e la ragione è ovvia, perchè nutriti, alloggiati presso i loro padroni riesce loro più facile di fare delle economie, gli operai vengono subito dopo malgrado le numerose occasioni che essi trovano di spendere il loro danaro male a proposito. Per ultimo vengono i militari e i minorenni.

I progressi che ha fatto il risparmio in Francia dal 1850 in poi sono resi evidenti da queste cifre che togliamo dalla *France Economique* dell'egregio de Foville (pag. 390).

Anni	Numero delle Casse di risparmio private	Numero delle succursali	Libretti	Somme dovute, compresi gli interessi ai depositanti (milioni di franchi).	Quota media dei Libretti
1855	459	55	migliaia 121.5	62.2	512
1840	290	40	351.3	192.4	547
1845	356	160	684.2	393.5	575
1850	365	200	566.0	438.9	238
1855	386	171	893.8	272.2	305
1860	525	648	2.130.8	711.2	334
1875	515	712	2.365.6	660.4	279
1880	536	869	3.841.4	1.280.2	333
1885	544	934	4.937.6	2.211.3	448
1886	546	954	5.096.7	2.313.9	454
1887	544	987	5.207.3	2.364.5	454
1888	—	—	5.364.3	2.493.1	464

Il patrimonio delle 544 case private esistenti al 1° Gennaio 1888 era di 57 milioni.

Le Casse postali di risparmio sono state istituite in Francia nel 1882, il numero dei libretti supera ora il milione e i depositi sorpassano i 500 milioni. Sicchè il risparmio francese accumulato nelle Casse private e in quelle postali, è presentemente di circa 5 miliardi. E l'Inghilterra quasi raggiunge anch'essa la stessa cifra totale di 5 miliardi di franchi, colla differenza però che le Casse postali hanno una cifra di depositi superiore a quella dei depositi presso le Casse private.

— La nuova tariffa doganale americana è entrata in vigore col 6 corrente e gli Stati europei devono ormai rassegnarsi ai suoi effetti sulle loro industrie e studiarli, dove possono, d'attenuarle e cercare altri mercati per iloro prodotti. Il diritto degli Stati Uniti di circondarsi di una muraglia daziaria, se con essa credono d'assicurare e promuovere la prosperità nazionale, nessuno può contestarlo e l'adirarsi e lo strepitare perchè ne fanno uso ci sembra tanto ridicolo quanto vano. È singolare che le più alte querimonie contro la legislazione M'Kinley si levino nei paesi che diedero l'esempio del protezionismo e che la stampa di quei medesimi paesi, i quali rifiutano di concludere accordi com-

merciali coi vicini o intendono denunziare gli accordi esistenti per isolarsi, proponga di rispondere con un *Zollverein* europeo alla provocazione americana. Un paese il più gravemente colpito di tutti dalla tariffa M' Kinley è l'Inghilterra insieme con la sua colonia del Canada. Secondo un calcolo dell'*Economist*, basato su dati attendibili, l'esportazione inglese agli Stati-Uniti costituisce un ottavo dell'esportazione totale del regno e questa proporzione sembra inferiore alla vera.

Eppure gli inglesi sono il popolo che, relativamente, si lagna meno degli altri e col suo senso pratico s'occupa subito del come rimediare alle conseguenze della semi-chiusura del mercato americano alle sue merci. Nel Canada l'irritazione è più forte e più prolungata, ma il primo ministro M' Donald va dichiarando in riunioni pubbliche che la miglior rappresaglia contro la legge M' Kinley è l'aprire nuove vie allo smercio dei prodotti canadesi. La *Pacific Railway Company*, diceva egli l'altro giorno a St. John, nel Nuovo Brunswick, sta allestendo magnifici piroscafi per il trasporto dei prodotti inglesi e canadesi nella China e nel Giappone, mentre sono intavolate pratiche per avviare i commerci nelle colonie australiane. Il M' Donald è convinto che la metropoli e la colonia vinceranno, infine, nella guerra imposta loro dagli Stati-Uniti i quali si ingannano se credono di costringere il Canada ad entrare nella Confederazione con la minaccia di rovinarlo economicamente. Questo però ce lo dirà meglio l'avvenire.

L'*Economist*, di Londra, non crede che la tariffa M' Kinley deva fare tutto quel male che se n'attende e, in ogni caso, prevede che negli stessi Stati-Uniti non tutti i suoi effetti saranno buoni. Certe vecchie industrie inglesi, aventi per mercato il mondo, potranno competere con le industrie nuove o non ancora nate degli Stati-Uniti, mentre qui il prezzo dei prodotti aumenterà, aumenteranno pure il prezzo della mano d'opera e il costo della produzione.

### LA PESCA NELLE ACQUE ITALIANE NEL 1889

Dalle notizie statistiche pubblicate dalle Capitanerie del Regno sulle diverse qualità di pesche eseguite nel 1888 e che fanno parte della relazione pubblicata su questo argomento dal Comm. Comandù si rileva anzitutto che le barche addette alla pesca furono 13,580, i pescatori 72,598, il valore delle barche valutato circa 4,716,750, quello degli attrezzi L. 5,024,525 e quello infine del pesce L. 13,953,505. Anche nel 1889 come negli anni precedenti le barche esercenti furono inferiori di numero a quelle ascritte sui registri dei galleggianti; invece il numero dei pescatori risulta superiore a quelli degli ascritti sotto questa specialità nelle matricole della gente di mare.

La pesca del pesce per il 1889 si riparte per mari o regioni, giusta il seguente prospetto comparativo fra il 1888 e il 1889:

Valore del pesce pescato.

	1888	1889
Litorale Tirreno L.	4,932,833	4,365,280
» Sardegna »	518,750	670,750
» Sicilia »	2,430,667	2,774,050
» Jonio »	1,175,090	1,279,000
» Adriatico »	1,687,047	4,864,425
<b>Totale L.</b>	<b>13,744,387</b>	<b>13,953,505</b>

Al lieve aumento suaccennato dello scorso anno nel numero delle barche e dei pescatori, corrisponde, come si vede, la differenza in più nel prodotto della pesca, di L. 203,418.

Una pesca che merita speciale menzione è quella del tonno.

Durante il 1889 furono in esercizio 42 tonnare ed il prodotto di esse fu calcolato del valore di lire un milione novecentoquarantaseimila settecento, così ripartito:

Coste del Tirreno tonnare 13 prodotto L.	146,750
» dell'Jonio » 1 » »	22,000
» della Sicilia » 22 » »	1,068,450
» della Sardegna » 6 » »	709,500

Totale tonnare 42 prodotto L. 1,946,700

Nell'Adriatico non esiste alcuna tonnara.

Nel 1889 in via di esperimento venne stabilita una tonnara nuova in vicinanza di Milazzo; in Sicilia fu pure calata la tonnara del Leone o Guzzo che da molti anni non era stata messa in esercizio.

Nel 1888 le tonnare che eseguirono la pesca furono pure in numero di 42, distribuite però in modo diverso, giacchè nel Tirreno furono calate due tonnare in più ed una tonnara in meno venne calata tanto in Sicilia quanto in Sardegna.

La maggiore quantità di tonno nel 1889 fu raccolta dalle tonnare seguenti: Favignana (Sicilia) del comm. Ignazio Florio quint. 8,000; di Isola Piana (Sardegna) del marchese di Villamarina quintali 4,500; di Porto Scuso (Sardegna) dei fratelli Pastorino quint. 3,000; di Formica (Sicilia) del comm. Ignazio Florio quint. 3,000 di Scolpello (Sicilia) del medesimo quint. 2,500; di Porto Paglia (Sardegna) del sig. Giacinto Carpaneto quint. 2,500; di Spiaggia del Tono di Milazzo (Sicilia) degli eredi Calapai e Damico quint. 2,300.

Ed ora alcuni dati sulla pesca del corallo.

Per effetto del decreto 1888 che proibì temporaneamente la pesca del corallo sui banchi di Sciacca, poche furono le barche armate durante il 1889, poichè le altre zone coralligene, attualmente conosciute lungo le coste italiane, essendo state sfruttate in passato, è opinione dei pescatori che offrano un prodotto scarso per quanto il corallo in generale vi fosse di qualità buona e ricercata in commercio.

In Torre del Greco furono armate soltanto 18 bilancelle, della portata complessiva di 164 tonn., equipaggiate da 182 pescatori. Sei di esse si trasferirono nella costiera di Trapani, ove si dedicarono alla pesca in diversi punti, in ispecie all'isola Favignana.

Le altre dodici si diressero: in parte alla Madalena, ed in parte ad Alghero.

Nel Comune di S. Margherita Ligure, furono armate 16 piccole barche, della portata complessiva di 23 tonn., con un equipaggio di 91 pescatori; le quali, come usano da molto tempo, esplorarono le coste a nord della Sardegna, fermandosi specialmente nella Gallura.

A Carloforte venne allestita una sola barca di due tonnellate, con sei persone d'equipaggio, che si dedicò alla pesca in quei paraggi.

Altre poche barche furono armate ad Alghero e Meta.

In tal modo vennero armate complessivamente 45 barche o bilancelle della portata di 211 tonn., con 326 persone d'equipaggio.

I risultati ottenuti nelle diverse località sarebbero stati i seguenti: le sei bilancelle che si dedicarono alla pesca nelle acque di Trapani, dalla metà d'aprile ad ottobre, raccolsero circa 1500 chilogr. di corallo. Esso è risultato di tre specie diverse; si raccolse una piccola quantità di corallo rosso grosso, del valore di L. 90 al chilogr.; una quantità di corallo più chiaro, considerato del valore di L. 25 al chilogr., e per la quantità maggiore corallo infimo, detto *terragna*, del prezzo di L. 2,50 al chilogr. E poichè il corallo infimo fu predominante, il valore medio si può calcolare in L. 24 per chilogr. Trascurando le pesche minori, si può concludere che il prodotto della campagna di pesca riuscì assai scarso.

### LA PRODUZIONE DELLA BIRRA IN BAVIERA NEL 1889

La produzione e il consumo della birra, dacchè va diminuendo la produzione del vino, prendono maggiore estensione specialmente in quei paesi ove la vite è scarsamente coltivata, ovvero là ove le barriere doganali, nè inceppano l'esportazione da quelli che ne sono più largamente favoriti. Da alcuni prospetti statistici pubblicati dalla Direzione Generale di statistica di Baviera sulle fabbriche di birra del regno, e sul consumo del malto si rileva che nel 1889 esistevano 4665 fabbriche di birra private, 60 appartenevano a Società per azioni e 535 erano comunali; in complesso ne esistevano 5260, cioè 46 meno che nell'anno precedente. Il consumo del malto da parte di queste fabbriche di birra (birra bruna) fu in complesso di ettolitri 6,388,313 ossia 375,855 ettolitri più che nel 1888, e precisamente le fabbriche private ne consumarono ettolitri 4,820,827, quelle delle Società per azioni ett. 1 milione 235,707 e le altre dei comuni ettolitri 533,789.

La quantità totale della birra prodotta ascende ad ettolitri 14,064,842, cioè ettolitri 758,459 più che nel 1888.

Le fabbriche di birra bianca in esercizio nel 1889 erano 1621. Esse consumarono 50,851 ettolitri di malto, producendo ettolitri 292,228 di birra.

In complesso tutte le fabbriche di birra della Baviera impiegarono ettolitri 6,450,144 di malto, cioè ettolitri 375,240 più che nell'anno precedente.

La tassa riscossa ascese a 38,553,462 di marchi, e quindi 2,027,217 marchi più che nel 1888.

Il consumo di malto delle 34 fabbriche di birra bruna del comune di Monaco salì nell'anno 1888-89 (1° luglio 1888 - 30 giugno 1889) a ett. 1,293,118.55.

L'importazione della birra dagli Stati del territorio doganale tedesco in Baviera fu di ettolitri 48,614 (nel 1888, ettolitri 40,013); quella dall'estero 2458 ettolitri (nel 1888, ettolitri 2389).

L'esportazione della birra con diritto a rimborso della tassa sul malto fu di ettolitri 2,016,204.55, ossia ettolitri 158,425.99 più che nell'anno prima. La tassa rimborsata ascese a marchi 5,486,800.25. Senza diritto a rimborso ne venne esportato nel 1889 la piccola quantità di ettolitri 2601.78.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Lecce.** — Nella riunione del 1° ottobre esaminava la nuova tariffa daziaria del Comune di Lecce e considerando che indipendentemente dal parere prescritto dalla legge per gli oggetti compresi nella Tariffa e non contemplati nelle leggi 3 luglio 1864 e 28 giugno 1866, la Camera può esaminare tutta quanta la Tariffa e proporre a chi di ragione quei provvedimenti che giudichi utili al commercio; che quantunque le leggi del 1864 e 1866 richiedano, per la tassazione dei generi soggetti a dazio comunale, che gli stessi sieno *destinati al consumo locale*, e a tal condizione non si accenni nell'art. 11 della legge del 1870 ove si concede facoltà ai Comuni di chiedere anche l'imposizione di dazi non contemplati nelle leggi del 1864 e 1866, devesi tuttavia ritenere che l'art. 11 contenga bensì un' estensione della facoltà d'imporre dazi comunali ed altre categorie, non mai una novità di criterii nell'applicazione e della tassa, che è stata sempre ed è ancora *tassa di consumo*; che la stessa restrittività di ermeneutica si adotta segnatamente per le materie prime nonchè per quelle che, *comunque manifatturate*, prima di essere rese adatte al consumo hanno bisogno di nuova trasformazione; che non si può, senza grave offesa agli interessi economici del paese e senza invadere le attribuzioni doganali competenti allo Stato, assoggettare a dazio quei generi che pur essendo annoverati fra gli oggetti di consumo costituiscono materia di commercio generale, e che alle crescente esigenza del bilancio il Municipio di Lecce può provvedere ricorrendo ad altri cespiti di entrata, approvava le nuove voci attinenti a oggetti non contemplati nelle leggi 1864 e 1866, meno quelle corrispondenti ai N. 36 70 e 71 (cera greggia, raggia e trementina, ceraso o biacca) perchè concernenti oggetti non daziabili; e fece voti alle Autorità competenti che, nell'interesse del commercio della Città, si sopprimano tanto le nuove voci indicate dai numeri 23, 24, 68, 74 e 75 (cacao, pepe, luci da specchio, carta colorata, carta da parati) quanto gli aumenti introdotti nelle voci indicate dai numeri 20 e 29 dei dazi Governativi (farine, zucchero) e numeri 21, 28, 63, 64, 65 e 67 dei dazi Comunali (caffè, avena, mobili, mobilia e marmi lavorati.)

### Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese si è mantenuta a un dipresso nella settimana precedente senza variazioni. Lo sconto sul mercato libero è lievemente inferiore a quello ufficiale che come è noto dal 25 settembre è al 5 0/0. Il mercato rimane però assai teso e ciò per varie cause. La crisi del Capo di Buona Speranza, le domande d'oro da parte di alcuni paesi, quali l'Egitto, il Portogallo, le stesse incertezze che presenta il mercato americano per effetto della nuova legge doganale, queste e altre cause tengono il mercato inglese in una tal quale apprensione.

La Banca di Inghilterra al 9 corr. aveva l'incasso di 49 milioni e mezzo di sterline in diminuzione di 658,000; la riserva era scemata di 551,000; il portafoglio di quasi 5 milioni, e i depositi privati di 550,000.

Sul mercato americano, le compere di obbligazioni del debito federale hanno portato un certo miglioramento e presentemente non si teme un restringimento, ma può chiedersi sino a quando sarà evitato, se i mezzi a disposizione della Tesoreria per comperare obbligazioni del debito vanno scemando gradatamente.

Sul mercato francese lo sconto ufficiale rimane al 3 0/0 però sul mercato libero si nota una minore abbondanza di disponibilità.

Il cambio a vista su Londra è favorevole alla Francia essendo a 25,20; il premio sull'oro è salito al 3 per mille e il cambio sull'Italia è a 58.

La Banca di Francia al 9 corr. aveva l'incasso di 2490 milioni in diminuzione di 49 milioni, la circolazione era diminuita di 22 milioni e i depositi dello Stato di 52 milioni.

A Bertino le condizioni monetarie non sembrano buone a giudicare dalle voci che corrono riguardo alla emissione dei due prestiti di cui parliamo nella Rivista Economica. Un parziale insuccesso sarebbe assai significante e dimostrerebbe che il mercato berlinese è ora saturo di emissione.

La *Reichsbank* al 30 settembre aveva l'incasso di 724 milioni in diminuzione di 50 milioni di marchi, il portafoglio era aumentato di 96 milioni e la circolazione di 440 milioni.

La Banca Austro-Ungarica ha aumentato il saggio dello sconto da 4 1/2 al 5 0/0. Le ragioni che hanno determinato questo aumento stanno nella ristrettezza del danaro rispetto ai bisogni correnti. I bisogni della stagione, la campagna degli zuccheri, le domande più vive di danaro che sono state rivolte alla Banca, la scadenza delle cedole e degli ammortamenti, che per l'Austria-Ungheria si calcolano ascendere ad una somma complessiva di circa 42 milioni di fiorini, tutto ciò ha fatto sentire alla Banca la necessità di difendersi da un soverchio ricorso di domande.

I mercati italiani usciti appena dalla laboriosa liquidazione di settembre, la quale si compì con rapporti non meno elevati di quelli del mese antecedente, sono rimasti alquanto in disparte dal movimento degli affari, per la persistente strettezza di numerario che non accenna a scemare.

A Torino specialmente il danaro riesce assai caro, e lo sconto oscillò tra il 5 1/2 e il 6 0/0. A Genova invece potè scendere in chiusura al 4 3/4 0/0.

I cambi, che si erano inaspriti quando il nostro Consolidato ribassava a Parigi, si raddolcirono di nuovo quando il ribasso si arrestò, e qualche bisogno di foglio estero potè essere soddisfatto senza difficoltà. Lo *chèque* su Francia rimane a 100 62; quello su Londra a 25 47.

Il cambio su Berlino, a lunga scadenza, chiude a 125 40.

Il mercato serico è sempre poco attivo. Peraltro le scarse transazioni avvengono a prezzi relativamente fermi. I detentori serbano buon contegno.

La situazione della Banca Nazionale al 20 settembre, confrontata con quella precedente, offre la diminuzione di 6.2 milioni nel fondo in oro e l'au-

mento di 2.1 milioni nel fondo metallico argento. Il portafoglio riesce diminuito di 8 milioni e la circolazione offre l'aumento di 4.9 milioni.

## Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 settembre	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	259.201.000 + 43,037,000
		Portafoglio.....	402,081,000 - 8,051,000
		Anticipazioni.....	61,636,000 - 375,000
	Passivo	Moneta metallica...>	209,754,000 - 4,096,000
		Capitale versato...>	150,000,000 - -
		Massa di rispetto...>	40,000,000 - -
		Circolazione.....>	602,850,000 + 2,281,000
Conti cor. altri deb. a vista	60,957,000 - 226,000		

		20 settembre	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	59,425,000 + 3,377,000
		Portafoglio.....	52,497,000 - 1,623,000
		Anticipazioni.....	8,338,000 + 95,000
	Passivo	Moneta metallica...>	42,442,000 + 473,000
		Capitale.....>	21,000,000 - -
		Massa di rispetto...>	2,317,800 - -
		Circolazione.....>	89,447,000 - 443,000
Conti cor. altri deb. a vista	3,501,000 - 63,000		

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr. 1,242,818,000 - 13,080,000	
		{argento... 1,247,878,000 - 5,965,000	
		Portafoglio.....>	658,417,000 - 623,000
	Passivo	Anticipazioni.....>	407,237,000 + 7,759,000
		Circolazione.....>	3,044,198,000 - 22,215,000
		Conto corr. dello St.>	158,164,000 - 32,767,000
		{ » dei priv.>	365,676,000 + 14,628,000

		9 ottobre	differenza
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	19,423,000 - 658,000
		Portafoglio.....>	23,415,000 - 2,945,000
		Riserva totale.....>	10,591,000 - 531,000
	Passivo	Circolazione.....>	25,281,000 - 128,000
		Conti corr. dello Stato	4,654,000 + 745,000
Conti corr. particolari	28,693,000 - 350,000		

		30 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	721,721,000 - 50,457,000
		Portafoglio...>	665,279,000 + 48,516,000
		Anticipazioni >	145,227,000 - 140,170,000
	Passivo	Circolazione >	431,733,000 - 1,677,000
		Conti correnti >	315,013,000 - 40,207,000

		22 settembre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	426,093,000 - 2,054,000
		Portaf. e anticipaz. >	71,628,000 - 349,000
	Passivo	Biglietti di credito >	4,046,295,000 - -
		Conti cor. del Tes. >	43,830,000 + 8,798,000
{ » dei priv. >	153,238,000 - 2,739,000		

		4 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	261,984,000 - 4,672,000
		Portafoglio.....>	1,039,872,000 + 23,655,000
	Passivo	Circolazione.....>	746,513,000 + 2,200,000
Conti cor. e dep. >		404,954,000 + 9,345,000	

		2 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Fior.	121,417,000 - 508,000
		Portafoglio.....>	72,775,000 + 3,316,000
		Anticipazioni.....>	52,893,000 + 160,000
	Passivo	Circolazione.....>	208,306,000 + 7,105,000
		Conti correnti.....>	22,840,000 - 3,508,000

		2 ottobre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	410,931,000 + 4,441,000
		Portafoglio.....>	310,412,000 + 7,967,000
		Circolazione.....>	372,105,000 + 4,382,000
	Passivo	Conti correnti.....>	67,242,000 - 4,832,000

		30 settembre	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	245,732,000 + 2,329,000
		Portafoglio.....	485,463,000 + 22,570,000
		Anticipazioni...	24,606,000 + 1,316,000
		Prestiti.....	412,824,000 - 69,000
		Circolazione....	446,175,000 + 16,712,000
Passivo	Conti correnti..	40,445,000 + 1,567,000	
	Cartelle in circ.	106,797,000 + 45,000	

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 11 Ottobre

Se la situazione monetaria, che si presenta sempre grave, non avesse continuato ad influire sfavorevolmente da per tutto, e se le borse estere coi loro bruschi e saltuari movimenti, non avessero quasi sempre inviato corsi tendenti a retrocedere, le piazze italiane avrebbero potuto un po' risollevarsi, giacchè il fondo della situazione sembrava migliore. La nostra rendita infatti fino da lunedì dava segno di gran fermezza, ma più tardi gli sforzi dei compratori urtarono contro la debolezza che da vari giorni persiste nel mercato parigino, ove si è cominciato ad accorgersi che il rialzo è stato eccessivo, e che non vi erano ragioni che il 3 0/0 per esempio aumentasse da 8 a 10 franchi di più di quello che valesse all'apertura dell'anno. Una volta posti in discussione i corsi raggiunti, e messa in campo la questione di una certa artificiosità nell'aumento avvenuto, era naturale che l'incertezza prevalesse nei mercati. E questa si fece sentire nel mercato parigino, per quanto si abbia avuto l'aria di non lo far credere, anche per ragioni attinenti alla situazione politica, e specialmente alle dichiarazioni che avrebbe fatto l'on. Crispi intorno alla triplice alleanza, che l'intervista con Saint-Cere faceva sperare affievolita anche nell'animo del primo Ministro italiano. Cumunque sia, tanto per le anzidette ragioni, quanto per la voce corsa della occupazione di Tripoli, la prima parte della settimana trascorse esitante, e senza indirizzo preciso, non solo a Parigi, ma anche nelle altre borse estere, specialmente a Londra ove i fallimenti avvenuti a Nuova York, all'Argentina e al Capo per ragione del commercio dei diamanti, sottrassero all'incasso della Banca quasi un milione e mezzo di sterline. A Berlino soltanto il mercato trascorse con un certo sostegno che si dovè alla prossima emissione di 255 milioni di marchi al 3 0/0, emissione che è stata già sottoscritta dal sindacato della Banca a 86,40, e che verrà offerta al pubblico a 87 1/2. Nella seconda parte della settimana fu più favorevole per i nostri fondi giacchè mentre per il discorso pronunziato dall'on. Crispi si attendeva un miglioramento a Berlino ed a Londra dei fondi italiani, la prima di queste piazze proprio il giorno dopo il discorso dell'on. Crispi diede segno di debolezza per la necessità di numerosi rialzi.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle piazze italiane in seguito alle oscillazioni venute dall'estero, ebbe mercato alquanto incerto alternandosi fra piccoli rialzi e ribassi tanto che mentre nei primi giorni si era avvantaggiata di una trentina di centesimi sui prezzi precedenti di 95,65 in contanti, e di 95,90

per fine mese, indietreggiava di nuovo ritornando sui corsi di sabato scorso per rimanere oggi a 95,50 e 95,55 A Parigi da 94,75 saliva a 95,15 per chiudere a 94,80; a Londra da 93 3/4 dopo il discorso dell'on. Crispi saliva a 94 1/4 per ricadere a 93 7/8 e a Berlino da 94,20 a 93,80.

**Rendita 3 0/0.** — Negoziata intorno a 57,20 per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 95,50; il Cattolico 1860-64 salito da 98,60 a 99,50, e il Rothschild invariato a 99,50.

**Rendite francesi.** — Ebbero mercato con tendenza alquanto incerta, essendosi avvicendati fra lievi ribassi e rialzi senza dar luogo a previsioni in un senso piuttosto che in un altro. Il 3 per cento da 94,60 saliva dopo molti contrasti a 94,80; il 3 per cento ammortizzabile da 95,40 a 95,70 e il 4 1/2 da 106,40 a 106,60. Ieri il ribasso prevaleva di nuovo facendo discendere il 3 0/0 a 94,40, il 3 0/0 ammortizzabile a 95,27 e il 4 1/2 a 106,50.

**Consolidati inglesi.** — Da 94 15/16 salivano a 95 3/4.

**Rendite austriache.** — Dopo la visita dell'Imperatore Guglielmo tutte le rendite ripresero la via dell'aumento salendo quella in oro da 106,60 a 108,20; la rendita in argento da 88,50 a 89,20 e la rendita in carta da 88,10 a 89,20.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 106,40 indietreggiava a 105,90 e il 3 1/2 0/0 da 99,70 a 99,40.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 257,50 indietreggiava a 252,25 e la nuova rendita russa a Berlino da 98,20 a 97,90.

**Rendita turca.** — A Parigi oscillò fra 18,75 e 18,65 e a Londra fra 18 1/2 e 18 1/4.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 492,50 saliva a 493 3/4 per restare a 492 3/4.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore negoziata da 78 1/16 a 76 1/2. Il prestito cubano di 170 milioni di pesetas è destinato a coprire in parte il debito fluttuante di Cuba, e in parte a ritirare i così detti biglietti di guerra.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2385 saliva a 2395 per scendere a 2377 e il Panama da 42 3/4 saliva a 45. I proventi del Suez dal 1° ottobre a tutto l'8. ascesero a fr. 1,450,000 contro fr. 1,310,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di pochissimi, seguendo le alternative della rendita ebbero mercato più o meno debole a seconda del movimento di essa e nella fine della settimana per l'inchiesta votata a Napoli sui lavori di risanamento vi furono ribassi sui titoli in quella impresa implicati.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1770 a 1775; la Banca Nazionale Toscana da 1000 a 1020; il Credito Mobiliare da 605 a 590; la Banca Generale da 487 a 479; la Banca Romana da 1045 a 1050; il Banco di Roma da 650 a 645; la Cassa Sovvenzioni da 139,50 a 137; la Banca di Milano da 79,50 a 79; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 488 a 484;

il Credito Meridionale a 150; la Banca Tiberina da 72 a 69; il Banco Sconto nuovo da 143 a 142; e la Banca di Francia da 4325 a 4315. I benefici della Banca di Francia ascendono per il secondo semestre a fr. 6,683,993.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate da 715 a 709 e a Parigi 708 3/4 a 698 le Mediterranee fra 578 e 576 e a Berlino da 114,20 a 112,90 e le Sicule a Torino a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Sassuolo-Modena a 294; le Meridionali a 310; le Mediterranee 4 0/0 a 440 e le Sarde da 300 a 308.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale italiana negoziata da 499,50 per il 4 1/2 0/0; e a 482,25 per il 4 0/0; Sicilia a 468,50 per il 4 0/0; Napoli a 466; Roma a 463; Siena a 484 per il 5 per cento e a 456 per il 4 1/2 0/0; Bologna a 400,80; Milano a 503,25 per il 5 0/0 e a 482 per il 4 0/0 e Torino da 500 a 499,50.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli intorno a 86; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma a 468.

**Valori diversi.** — Nella piazza di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 225; le Immobiliari Utilità da 473 a 470; a Roma l'Acqua Marcia da 918 a 916 e le Condotte d'acqua da 273 a 274; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 371,50 a 369 e le Raffinerie da 249 a 253 e a Torino la Fondiaria italiana da 32 a 31.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino da 153 saliva a Parigi a 156, cioè perdeva in settimana 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. raggugliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 51 1/2 cadeva a 50.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Ad eccezione di pochi, tutti i mercati esteri proseguirono nella via del ribasso a motivo delle forti offerte di merce in tutte le principali piazze di produzione. A Nuova York i grani non oltrepassarono doll. 1,03 allo staio di 36 litri; il granturco quotato fino a 0,56 1/2 e le farine extra state fino a doll. 3,45 al sacco di 88 chilogrammi. A Chicago grani incerti e granturchi in ribasso, e a S. Francisco i grani quotati in ribasso da doll. 1,35 a 1,47 al quintale. Notizie telegrafiche da Bombay recano che i raccolti si presentano buoni senza recar per ora variazione nei prezzi. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che l'aumento del rublo e le cattive notizie dei mercati europei influirono sfavorevolmente sulla piazza. I grani teneri si quotarono da rubli 0,72 a 0,94; la segale da 0,64 a 0,68 e il granturco da 0,52 a 0,56. A Larnaca (Cipro) i grani per l'Italia da fr. 13 a 14 e l'orzo da fr. 12,25 a 12,50. A Costantinopoli i grani da piastre 23 a 24 al quintale; il granturco da 12,50 a 13 e l'orzo da 12 1/2 a 12 3/4. A Londra mercato pesante tanto per i grani indigeni che per gli esteri e ribasso di 6 den. per gli orzi e granturchi. A Liverpool tutte le

granaglie furono in ribasso. I mercati germanici fermi ma invariati. Nelle piazze austro-ungheresi i grani continuarono nella via del rialzo. A Pest si quotarono da fior. 7,18 a 7,30 al quintale e a Vienna da 7,52 a 7,70. In Francia nei grani tendenza incerta, e ribasso nella avena da 25 a 50 centesimi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,30 al quintale e per i primi 4 mesi del 1891 a fr. 25,40. Nel Belgio pure tendenza incerta. In Italia i grani, la segale, ed anche l'avena ebbero prezzi tendenti a salire, e i granturchi e i risi al contrario furono in ribasso. — In Arezzo i grani da L. 17,80 a 18,80 all'ettolitro. — A Firenze i grani da L. 23,25 a 24,50 al quint.; a Bologna i grani fino a L. 24,25 e i granturchi da L. 15,50 a 16,50; a Ferrara i grani fino a L. 24; a Verona i grani da L. 22 a 23,25; i granturchi da L. 15 a 15,75 e i risi da L. 35 a 42; a Milano i grani da L. 21,50 a 24,50; i granturchi da L. 14,50 a 16,50; la segale da L. 16,50 a 17,25 e il riso da L. 34 a 38; a Pavia i risi da L. 35 a 38; a Torino i grani da L. 22 a 24,50; i granturchi da L. 14 a 18,50; l'avena da L. 19,50 a 21 e il riso da L. 27 a 33,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 19,25 a 20,50; i grani duri idem da L. 17 a 20, e il granturco del Plata da L. 11,75 a 13; in Ancona i grani mercantili delle Marche da L. 23 a 24, i grani degli Abruzzi da L. 21,50 a 22,50 e il granturco da L. 16 a 16,50 — e a Castellamare di Stabia i grani teneri nostrali da L. 23,75 a 25,50; i grani duri da L. 23 a 27 e i granturchi indigeni da L. 14,50 a 15,50 il tutto al quintale.

**Vini e uve.** — Nella maggior parte dei nostri mercati vinicoli la tendenza dell'articolo è favorevole ai compratori ad eccezione delle provincie toscane ove i prezzi continuano a salire, essendo stato in esse il raccolto fortemente danneggiato dai cicloni, dalle grandini, e dalla siccità. Cominciando dalla Sicilia troviamo che il movimento è sempre ristretto, giacchè i commercianti dell'Alta Italia preferiscono di fornirsi di uve e di mosti nelle Puglie ed in altre località meridionali del continente. — A Vittoria i mosti venduti da L. 12,75 a 14 all'ettolitro; a Pachino da L. 15 a 17; a Riposto da L. 9 a 12; a Siracusa da L. 17 a 18; a Milazzo fino a L. 20,50 e a Noto da L. 15 a 16. Anche nelle piazze continentali del mezzogiorno i prezzi dei vini hanno subito un forte ribasso. — A Barletta i vini nuovi a L. 15 all'ettolitro fr. stazione; a Gallipoli da L. 11 a 16 sul luogo di produzione, e in varie piazze degli Abruzzi da L. 15 a 18. Nelle Puglie i vini vecchi si vendono attualmente da L. 22 a 25 mentre tempo indietro andavano fino a L. 40. — A Napoli i Siracusa venduti a L. 22; i vini bianchi da L. 22 a 24; i Pantelleria da L. 19 a 20; i Riposto da L. 27 a 32 e i Malvasia di Lipari da L. 65 a 70. — In Arezzo i vini neri da L. 35 a 45 e i bianchi a L. 40. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 50 a 70 e i vini del piano da L. 35 a 45. — A Livorno i Maremma da L. 32 a 34; i Pisa da L. 28 a 30; gli Empoli da L. 38 a 40; i Siena da L. 37 a 38; e i vini bianchi dell'Elba da L. 28 a 32 il tutto sul posto. — A Genova i vini di Piemonte da L. 48 a 50 senza fusto e i Sicilia da L. 25 a 36. — A Torino i vini di 1ª qualità da L. 55 a 70 dazio consumo compreso e quelle di seconda da L. 50 a 60. — In Asti i prezzi vanno da L. 50 a 100 per le migliori qualità da bottiglie; a Bologna da L. 30 a 40 e a Cagliari sulle L. 23. Nelle uve i prezzi correnti attualmente sono: in Arezzo da L. 20 a 29 al quintale per le nere e da L. 17,50 a 20 per la bianca; a Parma la bianca da L. 20,25 a 26 e la rossa da L. 15,50 a 30; a Milano per Puglie da L. 17 a 22; per Abruzzo da L. 14 a 30; per Modena, Reggio e Piacenza da L. 24 a 32; a Firenze le uve pugliesi da L. 25 a 26; a Rovigo la nera pigiata forte da L. 44 a 45 e la bianca da L. 25 a 27

e a *Mantova* le uve nere da L. 22 a 28. Quanto all'estero dalle notizie venute recentemente risulta che nella Spagna, meno pochissime regioni, il raccolto è abbondante, e scarso nel Portogallo, nella Grecia, nella Turchia e a Cipro.

**Spiriti.** — Essendo corsa voce che gli spiriti verrebbero in breve colpiti da una nuova tassa di L. 40 all'ettol., il movimento rimase paralizzato, limitandosi gli affari a consegne immediate. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali di gr. 95 venduti da L. 216 a 218 al quint.; gli ungheresi di gr. 95 da L. 222 a 224 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 107. — A *Genova* i Napoli extra fini di gr. 90/91 da L. 210 a 212 e i Sicilia da L. 212 a 222, e a *Parigi* le prime qualità disponibili di 90 gr. a fr. 35,75 al deposito.

**Sete.** — In seguito a qualche facilitazione concessa la settimana scorsa, le richieste di merce furono alquanto attive, ma le transazioni riuscirono aspre e discusse sebbene si trattasse di leggere differenze di prezzo, che il consumo voleva a favor suo, e che i detentori in vista della calma che domina nel commercio serico in generale furono costretti ad accordare. A facilitare le concessioni richieste contribuì nonchè il ribasso avveratosi nel frattempo del 6 al 7 per cento nelle sete orientali. — A *Milano* le vendite avvenute dovettero subire il peso della situazione specialmente per le qualità belle che sono le più abbondanti. I prezzi praticati furono di L. 52 per greggie classiche gialle 13/15; di L. 51 a 51,50 per sublini gialle 12/16; di L. 49,50 a 51 per belle correnti 9/11; di L. 58,50 a 59,50 per organzini sublimi 16/19; di L. 56,50 a 57 per detti belli correnti 18/20 e di L. 57 per trame classiche a 3 capi 34/38. — A *Lione* mercato incerto e prezzi generalmente senza variazione nei prezzi, e a *Shanghai* con rialzo le tsallees Good Kilin a fr. 35,75 e le Bird Chun a fr. 39,25.

**Cotoni.** — Dapprincipio il movimento essendo rimasto limitato agli urgenti bisogni di fabbrica, quasi tutti i mercati ebbero tendenza al ribasso, ma nel progredire della quindicina essendo cresciuto il desiderio di acquistare, le transazioni furono alquanto numerose, ma senza alcun vantaggio dei prezzi che rimasero generalmente invariati, quantunque le notizie sul raccolto americano fossero piuttosto sfavorevoli. — A *Liverpool* i Middling americani si quotarono a denari 5 3/4 e i good Oomra a 4 11/16. — A *Nuova York* i Middling Orleans contrattati a cent. 10 1/16. — A *Milano* gli Orleans contrattati da L. 77 a 81 ogni 50 chil.; gli Upland da L. 76 o 80; i Bengal da L. 50 a 56; gli Oomra fully a L. 63 e i Tinniwelly good fair a L. 64. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 1,375,000 contro 1,004,000 l'anno scorso pari epoca e contro 913,000 nel 1888.

**Canape.** — Si ha da *Bologna* che le contrattazioni delle canape sono lente, e sempre colla peggior del produttore: i raccolti ben riusciti ottennero magari fino alle L. 78 e centesimi, L. 83 a 85 i morellini; ma pur consta della cessione di roba, o bassa di colore, o lievemente tocca da gragnuole, con L. 63,50; quando poi la stoppa, ricercata premurosamente, ottiene tuttora dalle L. 45 alle 48. Molti possidenti persistono nella fiducia di incontrare uno spostamento nel prezzo della canapa, ed auguriamoci che sia senza delusioni; certo che più giù non si discende, e deve mutare una condizione che rende impossibile la cultura del tessile. Bondeno, Cento e tutto il ferrarese, che pure oggidì presenta canape di merito, offre a patti anche più dolci per gli esportatori. —

A *Napoli* invece con tendenza al rialzo la paesana fine da L. 69 a 79 al quint. e le Marcianise da L. 65 a 69.

**Olj d'oliva.** — Notizie da *Porto Maurizio* recano che quantunque gli affari sieno stati poco abbondanti i prezzi rimasero generalmente invariati. I bianchi sovrappaffini quotati da L. 140 a 155 al quint.; i paglierini da L. 133 a 140; le altre qualità mangiabili da L. 108 a 126, gli olj da ardere da L. 95 a 100 e i lavati da L. 80 a 82. — A *Genova* si venderono da circa 700 quintali di olj al prezzo di L. 115 a 125 per Bari; di L. 125 a 150 per Sassari; di L. 95 a 100 per Gioja; di L. 120 a 150 per Riviera e di L. 72 a 80 per i lavati. — A *Lucca* i prezzi variarono da L. 125 a 165 a seconda della qualità. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 84,30 al quintale e per dicembre a L. 82 circa — e a *Bari* da L. 109,70 a 122.

**Olj di semi.** — Sostenuti in tutte le qualità. — A *Genova* l'olio di lino cotto venduto a L. 90,25 al quintale; detto crudo a L. 86,50; olio di cocco da L. 74 a 75 per il nazionale, e da L. 78 a 80 per il Cejlan, olio di palma da L. 77 a 78 e a *Legnago* l'olio di ricino nostrale da L. 78 a 105 al quintale.

**Bestiami.** — Il commercio nei bovini da macello è sempre animato, e lo stesso avviene per i bovi da lavoro, e quantunque i prezzi si sostengano tuttora si prevedono ribassi stante la scarsità dei trifogli ed altre pasture malmenate dalla siccità. — A *Milano* i bovi da macello da L. 135 a 145 al quintale morto; a *Treviso* a L. 70 a peso vivo; a *Mantova* da L. 65 a 70 a peso vivo e a *Torino* da L. 62 a 72 a peso vivo. Anche per i vitelli la situazione si mantiene buona, ma col cominciare delle carni suine, e del consumo di cacciagione, ecc., si prevedono anche per questi, prezzi più miti. — A *Milano* i vitelli maturi da L. 145 a 175 al quint. morto, e gli immaturi da L. 70 a 90 e a *Treviso* i vitelli si vendono in ragione di L. 105 al quintale vivo. Nei maiali si sono fatte nella Lombardia alcune importazioni dalla Rumenia, ma anche senza di esse il genere è abbondante e a prezzi piuttosto facili, vendendosi i magroni in media da L. 80 a 100 al quint. vivo.

**Salumi.** — Il tonno sott'olio ben domandato a *Genova* sulla base di L. 113 a 115 al quintale fuori dazio per le provenienze dal Portogallo e dalla Spagna e da L. 155 a 160 per le qualità nostrali in darsena.

**Agrumi e prodotti affini.** — Negli agrumi freschi affari regolari e prezzi sostenuti. — A *Messina* i limoni si vendono L. 9 a 10 per cassa. Nell'agrocotto si pratica L. 420,75 alla botte per limone e L. 325,50 per bergamotto, e l'essenze sostenute a L. 4,50 per libbra per limone, L. 3,60 per arancio, e L. 10 per bergamotto.

**Legni da tinta.** — Con molte richieste dalle fabbriche dell'interno si fecero a *Genova* i seguenti prezzi: campecchio S. Domingo da L. 23 a 24 intero. Laguna tagliato da 50 a 53, detto Giamaica intero da 10 a 16,50 tagliato da 10 a 21, Brasile intero da 28 a 29, lavorato 35, giallo Maracaibo intero da 12 a 12,50, tagliato 18,50, sandalo intero 17,50, tagliato 21 per cento chil. franco vagone.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

27<sup>a</sup> Decade. — Dal 21 al 30 Settembre 1890.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

#### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei kilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>								
1890	1,983,587.87	58,510.68	997,620.81	1,296,514.51	6,124.82	3,742,258.69	4,055.00	922.88
1889	1,315,300.84	57,045.22	764,899.87	1,512,416.74	5,980.79	3,656,643.46	3,997.00	914.60
Differenzenel1890	+ 68,287.03	+ 1,465.46	+ 232,720.94	- 216,092.23	+ 144.03	+ 86,615.23	+ 58.00	+ 8.28
<b>PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO</b>								
1890	27,164,453.85	1,247,915.64	8,915,707.28	33,764,217.32	279,454.60	71,371,478.69	4,055.00	17,600.78
1889	27,556,936.09	1,315,563.52	8,546,362.59	33,649,195.92	298,465.96	71,366,524.08	3,997.00	17,855.02
Differenzenel1890	- 392,782.24	- 67,647.88	+ 369,344.69	+ 115,021.40	- 19,311.36	+ 4,654.61	+ 58.00	- 254.24
<b>Rete complementare</b>								
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>								
1890	92,527.10	1,960.32	31,237.19	103,101.57	1,214.85	230,041.03	1,143.63	201.15
1889	403,426.60	2,581.49	23,443.52	404,910.90	1,379.33	235,741.54	1,153.60	204.35
Differenzenel1890	- 40,899.50	- 620.87	+ 7,793.67	- 1,809.33	- 164.48	- 5,700.51	- 9.97	- 3.20
<b>PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.</b>								
1890	2,039,626.51	45,708.47	529,925.87	2,710,908.29	27,463.64	5,353,632.78	1,131.93	4,732.16
1889	2,098,048.09	44,581.76	468,106.66	2,320,319.81	27,960.08	4,959,016.40	1,132.55	4,378.63
Differenzenel1890	- 58,421.58	+ 1,126.71	+ 61,819.21	+ 390,588.48	- 496.44	+ 394,616.38	- 1.22	+ 353.53

#### Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1890	1889	Dif. nel 1890	1890	1889	Dif. nel 1890
Viaggiatori . . . . .	6,995.85	6,248.70	+ 747.15	400,076.39	108,775.15	- 8,698.76
Merci . . . . .	812.20	937.45	- 125.25	18,761.12	21,399.74	- 2,638.62
Introiti diversi . . . . .	30.75	2,990.70	- 2,959.95	6,739.58	3,926.55	+ 2,813.03
TOTALI . . . . .	7,838.80	10,176.85	- 2,338.05	425,577.09	134,101.44	- 8,524.35

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versati

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Settembre 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio . . . . .	4086	4065	+ 21	650	665	- 15
Media . . . . .	4086	4065	+ 21	649	645	+ 4
Viaggiatori . . . . .	1,449,895.60	1,520,355.77	- 70,460.17	77,566.77	96,128.08	- 18,561.31
Bagagli e Cani . . . . .	65,466.56	70,259.93	- 4,793.71	2,798.88	3,646.75	- 847.87
Merci a G. V. e P. V. acc. . . . .	433,841.59	460,173.75	- 26,332.16	21,491.73	17,258.24	+ 4,233.51
Merci a P. V. . . . .	1,558,404.85	1,606,162.60	- 47,757.75	119,480.64	84,675.37	+ 34,805.27
TOTALE	3,507,608.60	3,656,952.05	- 149,343.45	221,338.02	201,708.42	+ 19,629.60
<b>Prodotti dal 1° Luglio al 30 Settembre 1890</b>						
Viaggiatori . . . . .	12,577,167.61	13,425,857.28	- 848,689.67	651,351.58	838,728.88	- 187,377.30
Bagagli e Cani . . . . .	546,185.87	566,520.94	- 20,335.07	22,845.90	31,409.11	- 8,563.21
Merci a G. V. e P. V. acc. . . . .	2,831,905.91	2,783,753.24	+ 48,152.67	134,790.52	100,368.54	+ 34,421.98
Merci a P. V. . . . .	13,275,359.40	14,198,397.07	- 923,037.67	947,859.77	782,238.99	+ 165,620.78
TOTALE	29,230,618.79	30,974,528.53	- 1,743,909.74	1,756,847.77	1,752,745.52	+ 4,102.25
<b>Prodotto per chilometro</b>						
della decade . . . . .	858.45	899.62	- 41.17	340.52	303.32	+ 37.20
riassuntivo . . . . .	7,153.85	7,619.81	- 465.96	2,707.01	2,717.43	- 10.42

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(\*\*) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.